

fisionomia occidentale, ha impedito alla donna di scendere fino all'abbrutimento e le ha conferito straordinaria autorità morale sul marito e sui figli, in pieno contrasto con le fatiche a cui è sottoposta. L'impressione di creatura maltrattata che essa al primo momento dà quasi sempre allo straniero viene poi dissipata da una migliore conoscenza del rispetto e dell'affetto di cui gode tra le povere, squallide e sporche pareti domestiche della *shtëpi* o della *kula*, ove esiste sempre — anche nelle famiglie cristiane — una camera o una serie di stanze destinate per lei e per i bambini (*haremlik*) le quali, per quanto separate da quelle degli ospiti (*salemlik*) non hanno nulla a che fare con l'*harem* classico orientale. Da questa condizione della donna viene anche una singolare correttezza di costumi: raro l'adulterio e punito spesso con la morte inflitta dai parenti della colpevole alla presentazione di prove sicure del marito, che se facesse giustizia da sè entrerebbe « in sangue » con la famiglia dell'uccisa; rispettata la donna in pubblico e in privato. Perfino la legge della vendetta si ferma davanti ad essa.

Il coraggio e l'amore alla libertà, la passione per le armi e la lealtà nell'amicizia, sono ispirate ai giovanetti dalle loro madri. Si narra di donne che hanno seguito i loro mariti sulle montagne con le armi in mano e ne hanno condiviso la dura vita di guerra. Famoso è stato l'esempio delle albanesi cristiane di Suli che, animate specialmente da Mosco, moglie di Lambro Zavella, contribuirono eroicamente alla difesa del loro paese attaccato da oltre diecimila uomini di Ali pascià, del suo figlio Muchtar e del seliktar Potta. Scagliando sul nemico macigni, fascine infiammate dall'alto delle rupi, dando il cambio ai loro uomini nei combattimenti e adoperando virilmente